

RELAZIONE VIAGGIO 22 – 28 AGOSTO 2004

SIMONA E SIMONA: In apertura di relazione desideriamo esprimere la nostra vicinanza e solidarietà alle due volontarie rapite in Iraq unitamente agli altri due ostaggi. Auguriamo loro che tutto vada bene e che possano riabbracciare i loro cari al più presto. Questa vicenda, oltre che dolorosa è massacrante per chi come loro, o come noi, s'impegna in prima persona per aiutare i disperati e i più deboli, diventa difficile rimanere lucidi senza cadere nella facile scelta di abbandonare. Ma non sarà così, siamo certi che ogni volontario, di qualsiasi associazione, saprà trovare la forza e il coraggio di andare avanti, non lasciandosi intimidire da portatori di sciagure e disgrazie nei confronti della popolazione civile.

Premessa:

come sempre ci facciamo carico di informarvi di come si è svolta l'ultima missione in Kosovo. Siamo consapevoli che c'è parecchio da leggere, ma è per noi doveroso darvene conto; ovviamente potete decidere di leggere o meno e se ora non avete voglia, tempo o disponibilità, potrete sempre ritrovarla unitamente ai nostri progetti sul sito www.asviitalia.it

Il viaggio:

domenica 22 agosto siamo partiti in nove alla volta di Mitrovica/Kosovo, hanno preso parte al viaggio: Franca, Umberto e Pino per Asvi, Patrizia la dottoressa e Fabio infermiere per svolgere i progetti sanitari, l'Anto team composto da Antonello Pulga dentista, Cristina sua moglie vero motore del gruppo, Marika e Veronica ineccepibili assistenti alla poltrona. Il viaggio è andato molto bene sia all'andata sia al ritorno. All'andata abbiamo portato anche un'automobile, donataci da una famiglia italiana, che abbiamo a nostra volta donato a Jelena la nostra interprete. Quindi tragitto d'andata larghi e comodi, viaggio di ritorno stipati in nove sul pulmino, ma tutto sommato nulla di cui lamentarsi. Il clima tra i viaggiatori è stato ottimo, la collaborazione al massimo e la condivisione c'è parsa comune e totale, che volere di più?

Adozione famiglie:

le 61 famiglie adottate, 13 residenti nella zona Nord e 48 nella zona Sud di Mitrovica, sono state tutte visitate. Dal mese di luglio due nuove famiglie sono entrate a far parte del Progetto, ma purtroppo una non abbiamo potuto vederla perché sfrattata e costretta ad andare a vivere lontano dalla città in un'abitazione di proprietà ma senza tetto e in gran parte distrutta. Ci sono state inoltre variazioni nei contributi: a cinque famiglie è stata sospesa l'erogazione di € 30,00 mensili perché la loro situazione economica e lavorativa è, secondo noi, tale da consentire l'inizio di un'esistenza dignitosa e autonoma; a tre famiglie il contributo in precedenza interrotto è stato nuovamente erogato in quanto, dopo un periodo di relativo "benessere", la loro situazione è tornata ad essere quella di prima se non peggio. L'accoglienza, come di consueto, è stata molto calorosa. Durante le giornate trascorse in casa delle nostre famiglie abbiamo potuto osservare come si stanno preparando ad affrontare i problemi che l'autunno e l'inverno portano con loro, problemi che riguardano il riscaldamento, l'alimentazione e l'inizio delle attività scolastiche. Nei cortili delle case c'è un gran da fare a spaccare legna (chi è riuscito a procurarsela) a colpi d'ascia e a riporla ordinatamente in piccole cataste. Le esperienze degli anni passati ci dicono che pochi riescono a superare l'inverno con un sufficiente quantitativo di combustibile. Proprio per questo motivo alcune famiglie hanno incominciato a chiederci i caloriferi elettrici così come sono stati richiesti da coloro che la stufa a legna non la possiedono proprio. Mentre gli uomini si dedicano a questa attività, le donne si occupano della preparazione e conservazione degli alimenti per l'inverno. Le verdure coltivate nell'orto, da chi ha un piccolo pezzetto di terra, o acquistate al mercato (in questo periodo i prezzi sono abbastanza bassi rispetto al resto dell'anno) vengono messi sotto sale per essere consumate durante l'inverno. Abbiamo così potuto spiegarci la richiesta di sale che c'era stata fatta come genere di prima necessità. Sacchi di sale da 5 Kg o 10 Kg sono esposti nei negozi e venduti a € 3,00 per 10 Kg, somma che per noi è un'inezia ma che per loro è cospicua, vista la gran quantità necessaria per il processo di conservazione. Un altro problema delle nostre famiglie è rappresentato dalla riapertura delle scuole che comporta l'acquisto del materiale necessario ai ragazzi che incide sull'economia della famiglia in modo molto pesante visto che, in quasi tutte, almeno 2 figli sono in età scolare. Abbiamo, infatti, ricevuto parecchie richieste di zainetti (costano circa € 8,00 e sono di qualità così scadente che non giungono integri al termine dell'anno scolastico), quaderni, album da disegno, righe, squadre, righelli, goniometri, compassi, pastelli, pennarelli, tempere, matite, biro, gomme, temperini. I costi complessivi di questi materiali e dei libri sono molto elevati per le nostre famiglie che sono in ogni modo disposte a ulteriori sacrifici pur di riuscire a dare un'istruzione ai loro figli. Un'altra fonte di preoccupazione per le nostre famiglie è la casa. Sembra che la Municipalità, attraverso l'organizzazione Habitat, abbia concluso gli accertamenti e le verifiche dei documenti rispetto alle proprietà dando avvio, in alcuni casi, agli sfratti. Abbiamo già accennato ad una nostra famiglia che ha dovuto lasciare l'abitazione senza poter prendere neppure le proprie cose, oltretutto in gran parte donate da ASVI, perché non hanno potuto provarne la proprietà. Ovviamente nel prossimo viaggio interverremo per risolvere almeno quest'ultimo aspetto del problema. Altre famiglie hanno ricevuto il preavviso di sfratto e altre ancora stanno trattando cercando una soluzione. Tutte le famiglie bisognose di cure sanitarie sono state visitate dal nostro medico Patrizia accompagnato dall'infermiere Fabio. Hanno verificato lo stato di salute dei malati cronici, sono intervenuti nei casi d'emergenza, hanno individuato nuovi pazienti, hanno controllato che le terapie prescritte fossero seguite scrupolosamente ed hanno consegnato i farmaci. In relazione al Progetto Albaitaldent, saranno curate 14 persone appartenenti a 5 famiglie diverse e con seri problemi ai denti. Altri interventi di questo viaggio sono stati il saldo di € 200,00 per la sistemazione di una stanza rovinata dalle infiltrazioni d'acqua (il lavoro è stato eseguito molto bene), il contributo di € 100,00 per l'acquisto d'occhiali da vista a due bambini, la consegna d'alimenti ad una vedova con un'accentuata anemia e impossibilitata ad acquistare cibo adeguato e a sufficienza, la consegna di alimenti a due bambini malnutriti, la consegna di abiti a due famiglie e di maglioncini a numerosi bambini. Sono stati inoltre richiesti i preventivi dettagliati per il rifacimento del bagno di due famiglie.

Per la prima volta in una famiglia d'etnia albanese è stato affrontato il problema del controllo delle nascite, problema che finora c'era sembrato tabù ma che invece, perlomeno da parte femminile, viene affrontato. Pare che l'ostacolo maggiore all'uso di contraccettivi non sia di tipo religioso o culturale bensì di carattere economico. Anche questa è una questione che dovrà essere approfondita e chiarita nei prossimi viaggi.

Scuola speciale:

abbiamo incontrato in modo molto veloce la direttrice della scuola speciale, le abbiamo consegnato il primo contributo economico di 50 euro riferito al mese di settembre. Abbiamo verificato le necessità che sono state riconfermate in blocco, con un tono e uno sguardo del tipo “chi vuoi che ci abbia portato quel che ci serve?” Con un’affettuosa stretta di mano ci siamo dati appuntamento ad ottobre con l’impegno di portare quanto più possibile del materiale richiesto. Nell’allontanarci riecheggiava in noi il ringraziamento della direttrice, ancora incredula del fatto che qualcuno si interessasse alla sua scuola e che le avesse anche dato dei soldi.

Handikos:

lo scorso viaggio c’eravamo lasciati con i disabili di Handikos con la promessa che, durante la nostra missione in agosto, avremmo trovato il tempo per passare una giornata insieme. Puntualmente è stata gita! Appena giunti a Mitrovica, ci siamo accordati e abbiamo fissato l’appuntamento per il giovedì mattina alle otto. Questo tipo d’intervento è fondamentale e parte integrante del nostro modo di agire, ma onestamente la gita inizialmente era da noi vissuta come un intralcio allo svolgimento delle nostre attività, ovviamente solo perché il tempo è poco e le cose da fare sono molte. Ma quanto ci siamo ricreduti! Quante cose abbiamo imparato, visto e vissuto, grazie ai meravigliosi ragazzi di Handikos. Alla mattina arrivando davanti alla loro sede abbiamo trovato 12 disabili, 2 persone di supporto e un interprete, che uniti a Franca, Pino e Umberto, volontari Asvi, riempivano i due pulmini in ogni ordine di posto. Da subito ci siamo accorti che c’era un clima speciale, erano euforici e felici per l’avventura che si apprestavano a vivere. La nostra giornata oltre che serena ci avrebbe offerto spunti di riflessione sulla fortuna di essere sani e liberi di muoverci, evidenziando la capacità e la forza d’animo di persone così duramente colpite dal destino. Abbiamo stabilito l’ordine dei posti, sul nostro pulmino sono venuti i ragazzi con impossibilità motorie, 4 li abbiamo caricati a braccia e una ragazza è salita passando dalla carrozzina al pavimento del pulmino a forza di ginocchia utilizzando una coperta stesa sul fondo, per poi issarsi a forza di braccia sul sedile, questa operazione nel corso della giornata l’abbiamo vista fare cinque volte, non ha mai rinunciato alle attività di tutti, il suo volto in quei momenti non l’abbiamo mai guardato, avevamo vergogna della nostra incapacità di mettere in condizione quella meravigliosa persona di avere una vita almeno dignitosa, certo non era colpa nostra ma ci sentivamo rappresentanti dell’indifferenza o dell’ignoranza di chi è fortunato per il dono di essere sano e non fa nulla per chi è in difficoltà. Comunque il problema psicologico era forse più nostro che suo, ogni qualvolta risaliva sul pulmino, spiando il volto dallo specchietto sembrava serena e soddisfatta. Caricati tutti, con i bagagliai pieni di carrozzine e stampelle siamo partiti alla volta di Prizen, città antica e molto bella del Kosovo che dista pochi chilometri dal confine con l’Albania. Durante il tragitto sono partiti cori canori e risate collettive, man mano che si procedeva, i ragazzi di Handikos si scioglievano, scherzavano tra loro coinvolgendoci sempre più con battute e racconti scherzosi, anche noi abbiamo dimenticato impegni e obblighi, lasciandoci trasportare dal loro ottimismo e dalla forza sconvolgente, capace di superare tutto, ma questo lo avremmo poi visto durante la giornata. Superato Prizen, dopo pochi chilometri si è aperta una vallata con in mezzo un lago. Eccoci finalmente al loro lago, ambito e sognato, in verità per noi era un fiume largo ma, rispettando il loro entusiasmo, chiamiamolo lago. Già pregustavamo una bella passeggiata, ma il gruppo si è diretto in modo deciso in un ristorante. Ci hanno detto che era ora di pranzo, in quel momento ci siamo sentiti persi. Non erano ancora le undici del mattino e già ci facevano mangiare? Naturalmente, visto che era una giornata di festa, non abbiamo osato opporci limitandoci ad ordinare patatine fritte e formaggio unitamente ad una bella minerale ghiacciata, godendo invece dei piatti di pesce, carne e altro che i nostri amici kosovari andavano gustando. Alcuni di loro si sono spinti persino a bere una birra, per loro cosa strana, ma ci hanno spiegato che erano felici per questa giornata e quindi andava così festeggiata, dopo un po’ abbiamo visto anche gli effetti, hanno iniziato a ridere e raccontare aneddoti corredati da gag e battute, la tavolata rideva quasi sempre in due tempi, prima loro e poi noi, dopo la traduzione. Vi assicuriamo che le battute erano fini ed argute, piacevoli davvero. Più volte durante la giornata ci siamo ritrovati a pensare quanto quei ragazzi fossero intelligenti, colti e ben inseriti nel contesto sociale, più volte durante la giornata ci siamo ritrovati a pensare di noi che siamo un po’ stupidi, sono ormai due anni che ci occupiamo di loro, che continuiamo a dire che sono disabili fisici, quindi perché stupirsi delle loro capacità mentali? Forse perché le parole contano meno dei fatti, e stare insieme a loro, in mezzo a loro, ha trasformato le parole in fatti. Portare loro cibo o pannolini, non ci avvicina, li aiuta. Portare loro la nostra presenza, condividere con loro la giornata, li aiuta e ci avvicina. Il clima diveniva sempre più disteso e simpatico, le ragazze hanno incominciato a chiedere informazioni sui volontari maschi di Asvi, età, stato civile, ecc. ecc. quando hanno saputo che eravamo vecchi, coniugati e con prole, con sorrisi irresistibili hanno esclamato “vorrà dire che in Italia ci porterà qualcun altro”. Come non sorridere essere sereni davanti a tanta capacità di vivere sempre e comunque. I ragazzi di Handikos sono sciolti e disinvolti, ci eravamo messi a tavola su un prato in salita, nessun problema, il sole implacabile ci cuoceva, nessun problema, il prato era percorso da una decina di canaletti convogliati in modo di formare cascatelle, nessun problema. Per loro nessun problema, per noi no. Sposta in continuazione gli ombrelloni (enormi e con una pesante base di cemento con la scritta “coca cola” original Italia, come saranno arrivati li?), argina le carrozzine sul pendio perché non si ribaltino, e poi il massimo, una ragazza in carrozzina con le ruote a cavallo del rigagnolo e i piedi in mezzo, bagnati. No questo no, ci cambiamo di posto, almeno noi i piedi li possiamo spostare, ma lei non diceva niente.

Ore 13, fine pranzo, caldo boia! Il massimo per noi (italiani) sarebbe una pennichella all’ombra, ma il grido di “al lago, al lago” ci riempie di sconforto e disperazione. I disabili siamo noi! I ragazzi hanno una vitalità incredibile. In ogni caso si va, è la loro giornata, se non pesano a loro i 40 gradi, perché dovrebbero pesare a noi? Approfittiamo di una loro distrazione per andare a pagare il conto del ristorante, che avrebbero voluto offrire loro, rimaniamo tramortiti per il conto, 18 persone pranzo completo e rotture di scatole varie, 96,00 euro, roba che in Italia ci si mangia la pizza in tre a malapena.

Ripartiamo alla volta del lago, dove in realtà non riusciamo ad arrivare a causa dell’impossibilità di accedere con tutti i disabili, anche qui scatta la riflessione sulle barriere architettoniche, se pur naturali, impediscono ai nostri amici di giungere sulla riva. Il capo equipaggio del pulmino uno, non si dispera, prende e punta su Prizen, destinazione lo zoo. Sul volto dei ragazzi pare non ci siano segni di delusione, o sono dei mascheratori nati o hanno una capacità d’adattamento incredibile, avremmo voluto parlarne, ma la lingua non lo ha consentito, per fortuna! Con il senno di poi, ci diciamo ancora quanto sia stupido chiedere ad una persona impossibilitata “sei dispiaciuto di non essere riuscito ad arrivare in riva al lago?” Ovviamente questi sono pensieri, crediamo di non aver commesso tanti errori materiali, ma siamo nella certezza di aver fatto un sacco di pensieri sbagliati e condizionati dal loro stato fisico, ma sia benvenuta questa sequela di stupidate mentali, non ci ha sicuramente illuminato la mente, ma certamente le varie riflessioni ci hanno consentito di avvicinarci un po’ di più e meglio a questi amici. Dallo zoo in poi è stato un tour de force, scendi dal pulmino e visita lo zoo, un giardino grande meno di un

mezzo campo di calcio, dove in modo barbaro e disumano sono imprigionati degli animali, quali orsi, cani, uccelli, polli e altri ancora, ma francamente noi volontari desideravamo solo uscire al più presto da quel lager per animali, anche i ragazzi non parevano entusiasti della condizione delle bestie, ma erano incuriositi e hanno comunque chiesto di farsi fare delle foto, che puntualmente abbiamo fatto ma con una certa angoscia, non si può tenere degli animali in quelle condizioni, tralasciando poi il discorso di quanto sia giusto tenere in gabbia degli animali, ognuno ha il suo punto di vista, secondo noi gli umani devono vivere liberi e in dignità e le bestie pure, ognuno nel proprio habitat.

La cosa bella di questo luogo era che nel giardino c'erano tantissimi giochi e i nostri amici ne hanno fatto largo uso, quelli che riuscivano a camminare hanno preso posto sull'altalene abbandonando stampelle e bastoni, quelli sulle carrozzine li abbiamo sollevati di peso e adagiati sulle altalene, è stato un momento esilarante, non si sa come facessero ma andavano e venivano, invocando spinte. Le risate si spargevano per tutto il giardino, in un'euforia in crescendo i ragazzi di Handikos si divertivano un mondo, con noi volontari preoccupatissimi perché non si facessero del male, ma contraddetti come sempre in quel giorno, abbiamo assistito alla loro capacità di fermarsi e recuperare i loro supporti, senza nulla chiedere, il nostro intervento è servito solo per chi necessitava della carrozzina. Dallo zoo ci siamo spostati nella città di Prizen, qui ci siamo accampati in una gelateria, gelato per tutti e passeggiata per chi lo desiderava. Il clima era ormai veramente sciolto e la confidenza grande, noi volontari Asvi partiamo per una passeggiata nel centro di Prizen, ci accompagnano tre disabili in carrozzina. Prizen è un'antica città con fondamentali influenze turche, nella piazza principale colpisce la presenza contemporanea di tre luoghi di culto, la chiesa cattolica, quella ortodossa e la moschea, bell'esempio di convivenza, anche se la basilica ortodossa è stata bruciata nel marzo scorso durante i famosi scontri etnici, e i segni della devastazione sono molto evidenti, ma proprio quel giorno erano sul luogo degli architetti Unmik per programmare la ricostruzione. Tornando a noi, la cittadina è un bel saliscendi di strade, inizialmente le abbiamo percorse con calma, sotto l'occhio attento degli abitanti che guardavano, pare quasi sorpresi ma contenti, il lento spingere di carrozzine di disabili albanesi da parte di italiani, fino in cima alla salita della piazza principale tutto è stato tranquillo. Appena giunti nella piazza, il più vivace dei ragazzi, parte per una discesa laterale al grido di "olè, olè, olè". Noi tutti dietro per stopparlo, ma lui felice giù a testa bassa. Finalmente lo raggiungiamo, o meglio si fa raggiungere, ci guarda e sorride, capiamo che sapeva bene quel che faceva, ci guarda con occhi felici, forse ha giocato con noi prendendoci anche un po' in giro. Ora siamo in piano, sul lungo marciapiede del centro della città, presi da un'idea che probabilmente passa attraverso tutti, quelli spinti e quelli che spingono, si decide in pochi attimi, quasi senza parlarci di fare una gara, tre carrozzine e tre asvitati che spingono, in un attimo è gara, un casino immane, frenate, curve e persone travolte, ma i ragazzi ridono e sono davvero felici, anche la gente intorno pare cogliere le buone intenzioni e le finalità, spostandosi a lato e guardando quasi con affetto questi matti italiani che spingono e questi matti ragazzi sulle carrozzine che incitano, vince il maschietto del gruppo, ma solo perché in grado di aiutarsi con le mani sulle ruote. Torniamo alla gelateria e lì i racconti si sprecano, a fatica riusciamo a rimettere insieme il gruppo che non ne vuole sapere di tornare a Mitrovica. Meravigliosamente belli e indisciplinati, si uniscono e si dividono, vanno e vengono, non si capisce che fanno, qualcuno tra noi intuisce che devono anche andare in bagno, questo è il loro problema, ma non chiedono e dicono nulla, partono lungo il marciapiede e spariscono, evidentemente sanno dove andare, anche questo è un problema, ma lo vivono senza apprensioni e patemi, finalmente riusciamo a blindarli tutti sui furgoni e finalmente si riparte verso Mitrovica, non senza che qualcuno di loro non abbia tentato di dire all'alba delle sei di sera "andiamo già a casa?" Ora ci imponiamo con la scusa del lavoro che dobbiamo svolgere, davanti a questa argomentazione si fermano e accettano. Sanno e capiscono perfettamente quel che facciamo. Si ritorna a Mitrovica, i nostri ospiti ci chiedono ripetutamente di rifare una giornata così, noi rispondiamo sinceramente che ne faremo altre, troppe e tante cose ci hanno donato in un giorno solo i ragazzi di Handikos. Nel viaggio di ritorno si torna a cantare, questa volta tocca a noi italiani, abbozziamo alcune canzoni per arrivare a cantare "O bella ciao", dal fondo del pulmino arriva una battuta tagliente e ironica che definisce la canzone non italiana, ma comunista. Ovviamente la battuta lascia il tempo che trova, ma non è stupida e l'abbiamo trovata irresistibile, unitamente al fatto che hanno cantato insieme a noi perché la conoscevano. Quasi giunti a Mitrovica sul nostro pulmino si è scatenato un inferno, questi meravigliosi ragazzi hanno forse pagato l'eccessiva attività della giornata, più di uno a deciso di liberarsi sul pulmino degli eccessi, il viaggio è diventato un po' triste e rallentato, ma infine siamo giunti alla meta, dove tra baci e abbracci ci siamo congedati con la sincera promessa di ripetere la giornata, evitando magari la parte finale. Forte in noi l'emozione di essere stati capaci di fare volontariato in questo modo, forte in noi la fotografia dei loro volti felici e sereni per la giornata trascorsa, forte in noi l'immagine di persone sfortunate che ci guardavano non più come ricchi portatori di aiuti ma come veri amici. Gli amici, quando sono sinceri, danno e ricevono conforto senza nulla dire senza nulla chiedere questo, unitamente all'indispensabile aiuto materiale, è il vero progetto di Asvi.

Ymmy Voca:

appena giunti a Mitrovica ci siamo recati a casa di Ymmy, è lì che risediamo nei giorni di permanenza in Kosovo. Al nostro arrivo abbiamo trovato il piccolo Ymmy in cortile che provava a sgambettare aiutato come sempre dalla mamma. Come ci ha visto ha incominciato a ridere e ad agitarsi, nella sua mente siamo sicuramente un punto fermo, lo dimostra anche il fatto che sia riuscito a sillabare chiaramente e più volte il nome di uno di noi, quell'uno di noi si sta ancora gongolando per quel regalo. Abbiamo parlato con la zia Sanya e la mamma di Ymmy, le quali ci hanno riferito quanti e quali benefici la fisioterapia e l'affetto costante portino giovamento al piccolo. Anche Patrizia la nostra dottoressa ha confermato dopo la visita medica, uno stato di salute buono, trovando Ymmy in progresso, tonico e reattivo. Grazie all'aiuto di tutti voi, potremo proseguire nel sostegno al bimbo sicuramente sino alla fine dell'anno. Siamo molto contenti che i medici lo trovino meglio e che quanto tutti facciamo per lui gli doni beneficio, anche se i semplici volontari, quelli senza conoscenze mediche, a volte hanno metri di valutazione diversi. Io che vi scrivo, nella mia ignoranza, immagino per miglioramenti, il bimbo che sta in piedi da solo o addirittura che cammina, quando lo vedo ancora sostenuto e incapace di camminare e fare le cose dei bambini della sua età mi deprime e per alcuni istanti guardo i medici incredulo, domandandomi in silenzio quale migliorie trovano i medici e i famigliari. Ma lo sconforto passa subito, appena la ragione prende di nuovo il sopravvento sui sentimenti, ricordandomi la diagnosi e il vero motivo delle cure che Ymmy riceve. Mi è stato spiegato centinaia di volte che le cure e la fisioterapia non servono per cambiare la situazione di Ymmy, servono a non far degenerare la malattia con ancor più pesanti conseguenze fisiche e mentali. Come sempre me ne faccio una ragione e mi consolo pensando e sperando che il bimbo nel suo limbo in fondo sia felice.

Progetti vari:

per quanto riguarda il **Progetto farmacia, Gemellaggi scolastici e i Progetti informatici**, data l'assenza del camion e la stagione estiva, sono rimasti in panchina, abbiamo verificato le varie necessità rimandando il tutto ad ottobre, quando potremo consegnare le medicine in farmacia, i lavori dei bambini italiani alle scuole kosovare e consegnare un certo numero di computer alle scuole e ai ragazzi delle nostre famiglie.

Orfanotrofio Kotlina:

anche in questo viaggio siamo riusciti ad offrire assistenza medica e dentistica, la dottoressa Patrizia si è trattenuta al villaggio quasi due giorni, prodigandosi per curare bimbi, anziani e quanti altri, l'ambulatorio medico risulta essere molto importante e necessario, ma andrà meglio calibrato, inizialmente il progetto era destinato solo ai bambini, ma come si fa ha negare prestazioni sanitarie a adulti e anziani che ne necessitano, sarà indispensabile ripensare il tipo d'intervento, visto che il tempo e le forze sono poche. Per quanto riguarda l'ambulatorio dentistico è stato possibile offrire quattro giorni d'apertura, grazie alla disponibilità dell'Antonelloteam. Antonello, Cristina, Marika e Veronica si sono prodigati per intervenire sui piccoli pazienti. Il lavoro in verità è stato per loro molto difficile, in condizioni proibitive, assenza d'energia prolungata, difficoltà tecniche delle attrezzature. Anche il generatore di corrente, portato da noi in aprile, non ha potuto supplire alla mancanza di corrente, se pur nuovo di pacca, non funzionava che per alcuni minuti. Il generatore, infatti, funziona a benzina e la benzina kosovara in percentuale è molto più acqua che benzina e quindi l'intasamento è garantito, tanto da farci decidere per il futuro di portare la benzina dall'Italia, per quanto riguarda l'attrezzatura, pur disponendo ora di due riuniti, i problemi tecnici non mancano, solo grazie alla perizia e volontà del gruppo dentistico si è potuto comunque agire su molti pazienti piccoli e meno piccoli, ma sarà prioritario e indispensabile già dal prossimo viaggio far intervenire un tecnico che esegua la manutenzione delle attrezzature. A parte questo, il gruppo dei dentisti, al suo secondo viaggio con noi, ha manifestato grande affetto per la popolazione del posto, ricambiata in modo altrettanto sentito. Per quanto riguarda la comunità in generale, ci siamo incontrati con il Preside per discutere e valutare i prossimi interventi, primo tra tutti la costruzione della scuola di cui più dettagliatamente vi raccontiamo di seguito. Per il resto ci ha confermato quanto richiesto nello scorso mese di giugno, cibo, materiale didattico, materiali necessari al funzionamento della scuola, come sempre faremo il possibile per portare quanto necessario. Kotlina è un ambiente particolare, probabilmente difficile da spiegare, difficile da capire, forse per capirlo davvero è necessario andarci. Quanto rispetto per noi in quel luogo, quanto affetto, crediamo davvero che solo lì riescano ad apprezzare sino in fondo i nostri sforzi e le nostre fatiche, sarà che nessuno oltre a noi li pensa e li ama così profondamente, sarà il loro isolamento dalle città che li lascia ancora un minimo incontaminati, ma davvero oltre che importante è bello aiutarli. E' bello quando il Preside accoglie Umberto chiamandolo "mio fratello", è bello quando i bambini ci vengono incontro all'ingresso del villaggio e ci salutano con un bel ciao. Sono ormai cinque anni che Asvi è attiva in Kosovo, quindi un po' d'esperienza l'ha fatta, inoltre i volontari non sono del tutto sprovveduti e le esperienze di vita e volontariato fanno sì che si avvicinino sempre con amore ma profondo realismo alle cose, quindi quando affermiamo che in quel luogo ci vogliono bene, pensiamo di affermare cose vere. Noi non facciamo mai nulla per essere gratificati o per ricevere ringraziamenti, ma essere accolti e trattati con affetto sincero ci fa molto piacere e ci stimola a credere sempre più che si possa e si debba aiutare nel reciproco rispetto e in modo amorevole, senza distinzione tra chi aiuta e chi è aiutato. Ogni volta queste persone ci regalano emozioni e lezioni che ci fanno crescere e riflettere, non finiremo mai di ringraziarli per quanto riescono ancora a scuotere nelle nostre coscienze.

Costruzione Scuola Kotlina:

nell'ambito del "progetto orfanotrofio Kotlina", stiamo da alcuni mesi studiando un percorso che ci consenta di costruire un edificio scolastico sulle rovine della scuola distrutta nel '99. Attualmente i 350 bambini di Kotlina frequentano la scuola grazie ad una costruzione eretta nell'anno 2000 da donatori americani e danesi. L'edificio è una sorta di capannone, al suo interno sono state ricavate 4 aule e alcuni piccoli ambienti uso ufficio e aula asilo, non dispongono di servizi igienici interni, i bambini utilizzano i bagni ricostruiti da noi nei mesi scorsi, ma rimangono pur sempre 4 wc per 350 alunni. Ci pare superfluo sottolineare quanto sia difficile organizzare delle lezioni continuative e ben strutturate in un simile contesto, il risultato è che i bambini devono frequentare le lezioni a turni di massimo due ore. Pensando e ripensando a questa situazione, abbiamo deciso di intervenire. Nei mesi scorsi ci siamo mossi per trovare un minimo finanziamento iniziale e abbiamo attivato il preside perché ci facesse avere un progetto di massima con relativi costi. Proprio in questo viaggio c'è stato consegnato il progetto definitivo elaborato da un architetto locale e noi nel contempo siamo riusciti ad avere un primo finanziamento per 60.000,00 euro. Il costo dell'opera finita è previsto per 138.000,00 euro, ma con 56.000,00 saremo in grado di costruire l'intero scheletro dell'edificio, escluso serramenti, piastrelle, sanitari, impianti elettrici e idraulici e finiture. In accordo con le autorità locali e i donatori italiani, abbiamo deciso di procedere con la costruzione della prima parte, impegnandoci a portare dall'Italia tutti i materiali necessari che contiamo di reperire gratuitamente. Se riuscissimo davvero a portare i serramenti e quanto altro sopra esposto, l'impresa costruttrice si è impegnata a montarli gratuitamente. Nel viaggio d'ottobre, se tutto sarà chiaro e limpido, firmeremo il pre contratto, che darà così il via ai lavori che inizieranno presumibilmente nel marzo 2005 per concludersi circa tre mesi dopo, cioè in giugno. I lavori saranno seguiti direttamente da noi, i pagamenti avverranno ad avanzamento lavori e saranno poste clausole vincolanti al fine che tutto sia trasparente, e che tempi e modi da noi dettati vengano rispettati scrupolosamente. L'edificio sarà su due piani, al piano terra avremo la palestra con due spogliatoi, al primo avremo 4 aule, 4 bagni e 2 ripostigli/uffici. La struttura sarà polivalente, nel senso che sarà utilizzata come scuola, come centro d'incontro per gli abitanti del villaggio e occasione di momenti ludici e sportivi. Tutto questo ci pare meraviglioso e grandioso, ma è un impegno e un onere non da poco, inoltre come chiaramente si capisce, ci mancano ancora migliaia d'euro, ma confidiamo nella generosità di tanti. Questo sogno si può realizzare solo con la condivisione di tutti i sostenitori, e non passa solo attraverso donazioni di denaro, servono serramenti e materiali, è necessario che intervengano aziende ed enti donando per esempio delle piastrelle piuttosto che dei serramenti. Abbiamo a disposizione un capitolato da dove ricavare le specifiche necessità da sottoporre ad eventuali donatori, naturalmente unitamente a donazioni di denaro mirate. Per saperne di più, per vedere il progetto, la storia e i vari perché e per come, visiona il nostro sito www.asviitalia.it.

Progetto prevenzione H.I.V.:

forti delle nostre convinzioni e consapevoli dell'enorme fatica fisica, mentale ed economica che ognuno di noi affronta per portare aiuto a questa popolazione, non tralasciamo mai di monitorare i risultati dei nostri progetti e la verifica dell'impiego di quanto donato. I sensori

sono sempre accesi e a volte un po' troppo sensibili, non per sfiducia nei confronti di chi aiutiamo, ma solo per rispetto di voi che condividete e a noi che con fatica eseguiamo quanto insieme stabilito. Bene! Questa volta i sensori sono stati troppo sensibili, come promesso siamo tornati in modo incisivo sull'argomento donazione preservativi. La nostra interprete serba Jelena, su nostra sollecitazione ci ha raccontato esattamente come sono stati distribuiti i preservativi, in un clima più tranquillo rispetto la scorsa volta ha potuto chiarire meglio il suo racconto, che alla fine, abbiamo capito, era stato da noi mal interpretato causa le differenze di traduzione e interpretazione linguistica. Una parte dei preservativi, circa la metà, è stata consegnata ad un'associazione di giovani a Mitrovica nord, i responsabili ne hanno fatto una capillare distribuzione tra i giovani della città. La seconda metà, invece è stata distribuita nel corso di una festa a tema che ha visto la partecipazione di circa 100 persone. Jelena ci ha spiegato che è uso organizzare in un locale bar di Svecan delle serate a tema, e così hanno fatto anche per quella donazione. Hanno scelto di effettuare la distribuzione in modo simpatico e poco informale, evitando di fare importanti e pomposi discorsi, dopo aver gonfiato alcuni "palloncini", allo scorrere di alcune birre, sono seguiti i ritiri dei preservativi, ogni ragazza e ragazzo alla fine della serata è stato congedato con la consegna di un pacchettino di preservativi. In conclusione abbiamo capito che per pudore o forse per il desiderio di non fare pensieri troppo pesanti per la loro situazione, hanno scelto la strada dell'umorismo e dell'ironia, ma poi ben consci del messaggio, ognuno di loro ha pensato di prenderne una manciata. A questo punto crediamo sia stato raggiunto il minimo obiettivo, manca solo la pomposità della presentazione e della riflessione, cioè non abbiamo parlato di aids e prevenzione, ma forse abbiamo preteso troppo, crediamo che i ragazzi di Svecan possano anche permettersi un disimpegno, di problemi e difficoltà ne hanno già abbastanza. Nel viaggiare sulla via del ritorno, parlando tra alcuni di noi di questo episodio, tra pareri contrari e favorevoli è uscita una frase: "ma non è come portare del cibo ad affamati e chiedergli di fare riflessioni e considerazioni sulla fame del mondo?". Forse è una stupidata, ma forse non troppo! In chiusura d'argomento, ci preme evidenziare che per la prima volta anche dalla parte albanese si è parlato di prevenzione e metodi contraccettivi, lo hanno fatto alcune donne con le volontarie Asvi, il discorso è ancora in fase iniziale, ma pare che anche da quella parte di "mondo" la contraccezione sia conosciuta ma non praticata per questione di costi. Indagheremo per capirne di più, di sicuro c'è che il Kosovo non smette mai di stupirti e di contraddire quanto poco prima affermato.

Rifugiati serbi:

come ricorderete, gli scontri etnici dello scorso marzo, hanno lasciato oltre una scia di sangue anche un grande numero di persone senza case e prospettive. I rifugiati di Svecan ai quali portammo una certa quantità d'aiuti nell'aprile scorso, continuano la loro devastata esistenza in luoghi difficili e lontani dal loro vissuto. Continuano a resistere nonostante tutto, continuano orgogliosamente a non chiedere nulla, salvo poi cedere alle nostre fraterne insistenze, una volta superata la vergogna, gli anziani e i bambini si fanno portavoce delle necessità comuni. Alla nostra domanda classica "di cosa avete bisogno?", torna puntuale il loro sguardo e il loro volto attonito, per poi sommestamente esprimersi con un "Tutto! Abbiamo bisogno di tutto!" Come spiegare loro che capiamo bene quanto sia drammatica la loro situazione, come spiegare loro che intendiamo dire "diteci quello che più vi serve", come dire loro che siamo troppo piccoli per un problema così grande, come dire loro che dovremo scegliere se portare cibo o vestiti? Come dire loro che un camion contiene troppo poco e che loro sono tanti, al di qua e al di là del fiume? Ok, come sempre ci assumeremo la responsabilità di scegliere e quando porteremo loro gli aiuti, li guarderemo felici di aver fatto poco, ma di averlo fatto, ripensando al mese prima quando gli avevamo chiesto cosa ti serve di più? Ma hanno ragione loro, come poter dire di cosa si ha bisogno quando si ha bisogno di tutto, forse volutamente lasciano a noi la scelta, almeno avranno una scusa per giustificare ciò che non potranno avere. Noi possiamo fare solo una cosa e lo faremo, infilare qua e là tra pacchi di generi di sopravvivenza, bambole, giochi, cose utili e più inutili, chissà forse ad un bimbo scapperà un sorriso e per qualche istante riuscirà a sfuggire alla propria realtà, quella realtà che ingiustamente condanna intere generazioni ad una vita infame, priva di tutto ma soprattutto di futuro.

Cose simpatiche:

partecipava a questo viaggio anche Pino volontario Asvi, il cui compleanno cadeva il terzo giorno di permanenza in Kosovo. Per questo evento ci eravamo portati una luccicante bottiglia di spumante, conservandola gelosamente sino alla sera del compleanno. La bottiglia è stata sempre sott'occhio, ma quando è giunto il momento di stapparla non si è più trovata. Era quasi mezzanotte, ma nessuno ha rinunciato a partecipare alla ricerca, pervasi da curiosità e un poco infastiditi. Tra ipotesi e indagini divertenti, che hanno visto coinvolti anche i padroni di casa, abbiamo iniziato a cercare la bottiglia. Il primo indizio lo ha fornito Patrizia, la quale si è ricordata di aver gettato una gabbietta da spumante trovata sulla tavola e prontamente è stata recuperata dal cesto delle cartacce. A questo punto le ricerche sono diventate ancora più accanite, sino al ritrovamento. Dietro un'anta d'armadio appoggiata al muro c'era la bottiglia aperta mancante di circa due dita di vino, con il suo tappo di sughero appoggiato sopra. La buona Sanya, padrona di casa, ha incominciato a scuotere la testa ripetendo "bambini, bambini", allora ci siamo ricordati di un pezzetto di pavimento trovato appiccicoso a cui nessuno aveva dato importanza, iniziavamo a capire cosa era successo, ma abbiamo rimandato il chiarimento al giorno dopo. Tra risate e delusione per la mancata bevuta siamo andati a dormire, con il solenne impegno di non bere quel vino in quanto non era chiaro come fosse andata la cosa. Il giorno dopo tutto si è chiarito: nella casa vivono anche le sorelline di Ymmy, le quali durante la giornata, giocando, sono salite al piano superiore, quello occupato da noi, li hanno notato la luccicante bottiglia, con il tappo dorato e patinato, non hanno resistito alla curiosità di scoprire cosa mai contenesse quella bella bottiglia e hanno iniziato a togliere la carta e a rigirare il ferro della gabbietta che tratteneva il tappo. La loro piccola tragedia è iniziata lì, ci siamo più volte immaginati la scena, il tappo che esplode, lo spumante che schizza fuori e loro terrorizzate, ormai solo intente a pulire il vino fuoriuscito e a nascondere la marachella. Quando vergognosamente ci hanno confessato il malfatto, non abbiamo resistito a sorridergli e a tranquillizzarle, inteneriti dall'episodio, forse non siamo riusciti a fargli capire che non c'importava del vino, ci aveva solo incuriosito la sparizione, ma comunque avevano una bella faccia da canaglie, siamo certi che ne combineranno ancora delle belle. E poi il vino non è andato sprecato, Fabio l'infermiere, tra uno spuntino e l'altro gli ha dato delle belle boccate, quindi non è successo nulla.

Situazione generale:

la situazione generale continua ad essere di calma apparente, tutto potrebbe succedere, si colgono sensazioni diverse. Gli albanesi paiono tranquilli e ben disposti verso l'etnia serba, ma francamente non ne siamo convinti, la sensazione è che si giochi come tra il gatto e il topolino, in questo momento i più forti sono loro e come si suol dire "ponti d'oro al nemico che fugge". Dalla parte serba, ci pare cogliere molta disperazione e rassegnazione, pare quasi non ci sia nemmeno la forza di discutere, tanto le situazioni quotidiane siano difficili e

tormentate. Quando il problema è mettere insieme il pranzo con la cena, pensiamo sia difficile aver voglia di far politica e manifestare ideali etnici, ma come sempre queste situazioni sono poi destinate ad esplodere in maniera violenta. Speriamo di sbagliarci. Per quanto riguarda i servizi minimi continuano ad essere molto deficitarii se non inesistenti, proprio in questo viaggio abbiamo verificato di persona l'assenza di acqua e energia elettrica. La mancanza di lavoro è ormai cronica e produce depressione privando la popolazione di qualsiasi possibilità di reddito e riscatto morale e civile. Non poco incide lo status finale del Kosovo, speriamo non faccia la fine della Bosnia, è, infatti, di questi giorni la notizia che alla missione dell'Onu in quella regione si sostituirà una missione europea, a distanza di dieci anni non si è ancora stabilizzato nulla, non è questo che speriamo per il Kosovo. Mossi dal desiderio di capire sempre meglio e di più, abbiamo affrontato con persone competenti due argomenti, i sussidi economici e la sanità. Per quanto riguarda i sussidi economici, c'è stato confermato che se una famiglia non ha reddito e non possiede nulla, case, terreni, auto, riceve dalla municipalità un sostegno economico sociale di 46 euro mese se il figlio più piccolo ha più di sedici anni, mentre in presenza di un minore di cinque anni il contributo sale a 60 euro mese, il contributo è a famiglia e mensile, indipendentemente dal numero dei famigliari. Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, abbiamo voluto capire meglio come funziona davanti alle urgenze e alle complicazioni. Se una persona sta male tanto da essere ricoverato in emergenza, gli vengono prestate le cure necessarie e possibili, il ricovero è possibile solo in due ospedali dell'intera provincia e non è certo, ma potrebbe anche non dover pagare nulla all'uscita. Per quanto riguarda invece le patologie ordinarie, quelle gravi e meno gravi ma non in emergenza, la prassi è che ci si rechi da un medico che chiede un tiket variabile tra 1 e 3 euro, dopo la visita inizia, per il malato, il calvario. Una volta fatta la diagnosi, spesso diventa necessario far seguire un intervento ambulatoriale, specialistico o addirittura chirurgico. Qui incomincia la confusione: di norma il medico dopo la prescrizione consiglia di fare l'eventuale intervento privatamente, adducendo motivazioni d'efficienza ed efficacia nello studio privato, elencando le varie mancanze dello studio pubblico. Tutto questo unito alla sfiducia nelle istituzioni pubbliche induce il malato ad optare per il sistema privato, però scontrandosi quasi subito con la sua incapacità economica per affrontare l'intervento. Proprio il sempre più elevato numero di persone che ci chiedevano interventi economici per essere assistiti od operati ci ha indotto a prendere conoscenza in modo approfondito del problema. Abbiamo chiesto ad una nostra famiglia che parlava di 200 Euro per operare il figlio, ci hanno spiegato che i soldi non servono per l'operazione in se ma per l'acquisto di materiali di consumo di cui l'ospedale è sprovvisto, dal filo da sutura a prodotti per la medicazione e per il decorso post-operatorio. Possiamo riassumere le nostre conclusioni così: a) come molti in Italia, anche i kosovari preferiscono il privato al pubblico, ciò che ci differenzia è che quando i problemi sono grossi in Italia si va nel pubblico, in Kosovo il pubblico non può fare nulla. b) i medici kosovari sono malpagati (100/150 euro mese) è evidente che siano indotti a tentare di guadagnare meglio e di più. c) al di là del malcostume e dai "vizi" dei pazienti, è proprio difficile farsi curare attualmente in Kosovo visto che i pochi ospedali mancano d'attrezzatura e materiale di consumo

Futuro prossimo:

molto presto, prestissimo, ripartiremo per il Kossovo, il 13 ottobre, questa volta porteremo un carico di aiuti, un carico che senza voi non potremo allestire, dateci una mano a raccogliere quanto necessario. Se leggi sin qui avrai certamente ricevuto anche l'elenco delle necessità o gli appuntamenti per preparare il carico, ma comunque se lo vuoi possiamo sempre aggiornarti, sia tramite il sito www.asviitalia.it o via telefonica ai numeri telefonici dell'associazione, aiutaci ad aiutare.